

Osservazioni sul fonetismo del dialetto di Mottola (TA)

Giuseppe Pagliarulo*

Abstract. *This article is a preliminary phonological description of the dialect spoken in Mottola, a town in northern Salento. The dialect is spoken by approximately 16.000 people and belongs to the High Southern branch of Italian vernaculars. Since it occupies a very marginal position in the High Southern domain it shows remarkable conservative traits, while also apparently exhibiting signs of influence by the dialects of lower Salento.*

Keywords: Italian dialectology, Romance phonology, Southern Italian dialects, language contact, language change.

Riassunto. *Quest'articolo propone una descrizione fonologica preliminare del dialetto parlato a Mottola, una città all'incrocio tra il Salento settentrionale e le aree limitrofe alto-meridionali. Il dialetto è parlato da circa 16.000 persone e appartiene alle parlate d'Italia del comparto meridionale. Pur presentando notevoli tratti conservativi, il mottolese si caratterizza per un vocalismo "ibrido" siculo-altomeridionale. Inoltre, sebbene risenta talvolta dei dialetti alto-salentini delle località confinanti, come altri dialetti pugliesi è soggetto a dittongazione, indebolimento delle vocali atone e sonorizzazione delle occlusive sorde postnasali.*

Parole-chiave: Dialettologia italiana, Filologia Romanza, Dialetti meridionali d'Italia, Contatto linguistico, Mutamento fonetico.

1. Introduzione

Mottola è un comune situato al limite settentrionale della provincia di Taranto. Confina con i comuni di Palagiano, Palagianello, Massafra, Castellaneta, Martina Franca, Alberobello (BA), Noci (BA), Gioia del Colle (BA). Al 30 giugno 2018 conta 15.861 abitanti, circa un quinto (3.383) dei quali residenti nell'agro, assai esteso: il comune vanta infatti un territorio di 213,96 kmq, tra i più vasti della provincia.

Si colloca quindi ai margini meridionali dell'area dialettale apulo-barese e, in termini più generali, altomeridionale, appena al di qua del *Randgebiet*, cioè di quell'area dialettale "di confine", definita – secondo Lausberg (1939) – da un vocalismo "ibrido" siculo-altomeridionale, che si estende da Brindisi a Teggiano, nel Salernitano, passando per la costa ionica¹. Palagiano (AIS 737), confinante meridionale di Mottola, è il comune più settentrionale del *Randgebiet* in provincia di Taranto.

Una descrizione sistematica del dialetto mottolese non è mai stata tentata. La parlata, a tutt'oggi, è anche priva di documentazione scritta. Le nostre conoscenze

* Torino, giuseppe.pagliarulo@unito.it

¹ Vedi H. LAUSBERG, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle (Saale), Niemeyer, 1939.

in merito rimangono basate sui dati raccolti da Mancarella in occasione dell'indagine da lui svolta per la Carta dei Dialetti Italiani (CDI) e saltuariamente citati nei suoi lavori².

Il presente contributo si propone come un primo passo verso una trattazione scientifica esauriente di questa varietà dialettale marginale. Si fornirà qui un quadro d'insieme delle sue caratteristiche fonologiche, dando per noti i tratti più generalmente altomeridionali del dialetto, come ad esempio l'assimilazione dei nessi *-mb-*, *-nd-* > *-mm-*, *-nn-* o l'indebolimento delle vocali atone finali in /ə/.

2. Materiali e metodo

L'indagine è stata condotta intervistando dieci parlanti nativi, tutti residenti dalla nascita nel centro urbano. Si è evitato di intervistare abitanti dell'agro, dove sono in uso varianti anche assai differenziate della parlata, riservando tale indagine a un lavoro di più ampio respiro da svolgere successivamente. Gli intervistati erano di età compresa tra i quaranta e i settant'anni. Il loro livello d'istruzione variava dalla licenza elementare (come nel caso di Elisabetta S., donna settantenne, pensionata) al dottorato di ricerca (Valerio R., uomo quarantatreenne, insegnante).

La trascrizione impiegata è di carattere fonemico, i simboli indicano cioè quelli che i parlanti percepiscono come foni distintivi. Non si discrimina, ad esempio, tra vocali semichiusse e semiaperte poiché, per gli intervistati, rientravano nel medesimo fonema. Si usano i simboli <š>, <č>, <ğ> per le consonanti [ʃ], [tʃ], [dʒ]. In dittongo la vocale indistinta [ə] non è mai apice di sonorità.

Si tratterà per primo il vocalismo e di seguito il consonantismo.

3. Vocalismo

Gli esiti delle vocali toniche latine in mottolese sono illustrati dalle tabelle 1 e 2.

Tab. 1. Esiti vocalici in sillaba aperta.

| Ī | I Ē | E | A | O | Ō U | Ū |
|----------------|------------------------------|-----------------|-----------------|-------------------|------------------------------|----------------|
| i | eə | e | eə | o | oə | u |
| filə "filo" | neəvə "neve" seəɾə "sera" | deʃə "dieci" | veəvə "bava" | sorə "sorella" | soələ "sole" noəʃə "noce" | luʃə "luce" |

² La schedatura per la CDI si basa sulle informazioni raccolte da G.B. Mancarella il 21 e 22 dicembre 1967 con l'aiuto di 5 informatori. Questo mio contributo mi offre l'occasione per rettificare alcune voci riportate da G.B. MANCARELLA, *Dialetti salentini*, in «L'Idomeneo», 19, 2015, pp. 147-156, in cui sono considerate come mottolesi le forme *adu* per "altro", *jaltu* per "alto" e *caldə* per "caldo": tutti i parlanti da me intervistati pronunciano invece *atə*, *jiərtə* e *callə*, e infatti la sua stessa trascrizione per la CDI riportava al 186 le risposte *n-ad^e* e *n-at^e*, al 185 *iérl^e* (e *iált^e/iél^e* e poi di nuovo *iérl^e* al f.pl.) e al 184 *kall^e*. Ringrazio la redazione per la possibilità di verificare questi dati nell'archivio CDI-Salento custodito da P. Parlangèli.

Tab. 2. *Esiti vocalici in sillaba chiusa.*

| Ī | I Ē E | A | O Ō U | Ū |
|--------------------|--|------------------|---|-------------------|
| i | e | a | o | u |
| frittə “fritto” | sekkə “sete” rettsə “rete” verdə “verde” | jammə “gamba” | nottə “notte” rəsponnə “rispondere” oŋnə “unghia” | ʃuŋnə “giugno” |

Si noterà che il vocalismo in sillaba aperta è strutturalmente analogo a quello del materano, senza tuttavia gli stravolgimenti timbrici di quest’ultimo (per i quali v. Festa 1917)³, mentre in sillaba chiusa è assai vicino a quello del *Randgebiet* (Lausberg 1939)⁴.

Le dittongazioni operano solo in posizione prepausale, similmente a quanto accade in bitontino (Merlo 1912)⁵: *feəš(ə)* “fa” ma *fašənə* “fanno”; *koəs(ə)* “cuce” ma *košənə* “cuciono”. Il dittongo è però mantenuto in protonia sintattica: *feəšə friddə* “fa freddo”; *koəsə bbuənə* “cuce bene”.

Tutti i timbri vocalici si neutralizzano in /ə/ in sillaba interna postonica; /e/ e /i/ generalmente in sillaba atona. In sillaba pretonica /a/ si mantiene: *kapeəsa* “orcio”, *kaminə* “cammina”; /o/ pretonica generalmente > /u/: *šukammə* “giocammo” (ma *šokə* “egli gioca”), *kušennə* “cuocendo” (ma *košə* “cuoce”), *puti* “potere” (ma *potə* “può”). In posizione finale assoluta /a/ tonica sempre > /e/: lat. -ĀRE > -é regolarmente nell’infinito della prima coniugazione, come in *candé* “cantare”; *cambé* “vivere”; *saluté* “salutare” etc.

Com’è caratteristico dei dialetti altomeridionali, I e U originarie determinano metafonìa della vocale mediana tonica (Loporcaro 2013) con, nel caso delle mediobasse originarie, dittongazione⁶. Causa metafonìa anche la desinenza -IS della seconda persona singolare del verbo: *venə* “viene” ma *viənə* “vieni”; *sendə* “sente” ma *siəndə* “senti”; *portə* “porta” ma *puərtə* “porti”. Gli esiti delle vocali mediane protoromanze in posizione metafonetica sono illustrati dalla tabella 3.

Tab. 3. *Esiti vocalici in posizione metafonetica.*

| ɛ (< i, ē) | ɛ (< e) | ɔ (< o) | ɔ (< u, ō) |
|------------|---------|---------|------------|
| i | iə | uə | u |

³ G.B. FESTA, *Il dialetto di Matera*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 38, 1917, pp. 129-162, 257-280.

⁴ LAUSBERG, *Die Mundarten*, cit., p. 50 e sgg.

⁵ C. MERLO, *Note fonetiche sul parlare di Bitonto (Bari), parte I. Vocalismo*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 47, 1912, pp. 907-932.

⁶ M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma, Laterza, 2013, p. 124.

Alcuni esempi:

- *FRIGDU > *friddə* “freddo”;
- ACĒTUM > *ašitə* “aceto”;
- PILUM > *pilə* “pelo”;
- *MĒSĪ > *misə* “mesi” (sing. *meəsə*).

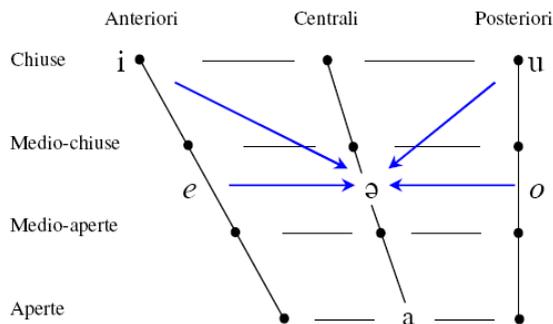
- MERUM > *miərə* “vino”;
- FERRUM > *fiərrə* “ferro”;
- GELUM > *šialə* “gelo”;
- *PEDĪ > *piətə* “piedi” (sing. *petə*).

- FOCUM > *fuəkə* “fuoco”;
- NOVUM > *nuəvə* “nuovo”;
- MORTUUM > *muərtə* “morto”;
- *BOVĪ > *vuəvə* “buoi” (sing. *vovə*).

- NŌDUM > *nutə* “nodo”;
- *NEPŌTĪ > *nəputə* “nipoti” (sing. *nəpoətə*);
- *NUCĪ > *nušə* “noci” (sing. *noəšə*);
- *DULCĪ > *dulğə* “dolci” (sing. *dolğə*).

Il risultato è un inventario vocalico comprendente sei vocali semplici e quattro dittonghi, approssimativamente schematizzabile come segue:

VOCALI ORALI E DITTONGHI



Fanno parte dell’inventario vocalico anche i dittonghi

[iə], [eə], [oə], [uə] (indicati nel grafico dalle frecce).

4. Consonantismo

Per quanto riguarda il consonantismo, occorre notare che il mottolese partecipa della desonorizzazione della /d/ immediatamente postonica, fenomeno diffuso nelle parlate della Puglia settentrionale e della Lucania orientale⁷: *vədə* “vedere” ma

⁷ Cfr. M. LOPORCARO, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini, 1988.

vétakə “vedo”; *kadì* “cadere” ma *kàtakə* “cado”; il già citato *nutə* “nodo” da NŌDUM.

Altro fenomeno tipico dell’area è il mutamento di /j/ panmeridionale (da J, DJ, GJ, GE/I) in /š/⁸ (Loporcaro 2013:). Alcuni esempi in mottolese:

- *lambašoanə* “cipolla selvatica (*Muscari*)” < LAMPADIŌNEM;
- *meəšə* “maggio” < MAIUM;
- *reəšə* “razza” < RAIAM;
- *fušə* “correre” < FUGERE;
- *dišətə* “dito” < DIGITUM.

In tal modo si ha coincidenza con l’esito della palatalizzazione della velare sorda /k/ in posizione interna: *fraštə* “marcio” e *mbrašədeššə* “marcire” < FRACIDUM; i già citati *kroəšə* “croce” < CRUCEM e *ašitə* “aceto” < ACĒTUM. La fricativa /š/ è impiegata anche in sostituzione di /ç/ nei prestiti, come in *avušə* “acerbo” (da un tipo galloromanzo *buçu*, Fanciullo 1988)⁹. In posizione iniziale, però, la palatalizzazione di /k/ ha come esito l’affricata /č/: *čīandə* “cento”; *čīngə* “cinque”; *čīalə* “cielo”; *čēndrə* “chiodo” (dal greco κέντρον).

La velare sonora /g/ muta in /j/ in posizione iniziale prevocalica: *justə* “diletto” < GUSTUM; *jaddinə* “gallina” < GALLĪNAM, confondendosi così con l’esito dei nessi BL- e FL- originari (come in *jangə* “dente molare” < germanico BLANK-; *ajjatə* “soffiare” < AD-FLATARE). In posizione intervocalica si ha il completo dileguo della consonante, con inserimento di /j/ a risolvere lo iato risultante: *ajustə* “agosto” < AUGŪSTUM; *malajurə* “(uccello del) malaugurio, civetta” < AUGURIUM, *sajettə* “malanno” < SAGITTAM, allo stesso modo in cui PAVŌREM > *pajurə* “paura”, se qui non è da supporre lo stadio intermedio *PAGURA. Si osserva l’inserimento di /j/ anche in posizione iniziale prevocalica, se il termine precedente esce in vocale: in tal caso si ha, ad esempio, *jetə* “è” (ma *quann’è* “quand’è”); *jarvələ* “albero” (ma *l’arvələ* “l’albero”); *juəssə* “osso” (ma *l’uəssə* “l’osso”); *jessə* “uscire” (ma imperativo *iəssə!* “esci”). Si noterà, incidentalmente, la conservazione dell’uscita -t della terza persona singolare del verbo in *jetə*.

La sibilante /s/ si palatalizza in /š/ a contatto con /k(j)/: *škifə* “schifo”; *škattə* “scoppiare”; *škittə* “soltanto”; *škamé* “gemere”. In posizione interna: *fišké* “fischiare”; *rašké* “raschiare”.

Si nota, nelle ostruenti sonore, l’annullamento generalizzato dell’opposizione debole/forte, cosa d’altronde riscontrabile in numerosi altri dialetti pugliesi (Fanciullo 2002)¹⁰. Sopravvive solo l’alternanza b/v in caso di concrezione della

⁸ LOPORCARO, *Profilo linguistico*, cit., p. 151.

⁹ F. FANCIULLO, *Esiti difficili e prestiti stranieri. Adattamenti italiani meridionali di voci galloitaliche e galloromanze*, in «Atti del XIV convegno del CSDI (*Elementi stranieri nei dialetti italiani*, Ivrea 1984)», 2, Pisa, Pacini, 1988, pp. 305-313, p. 305 e sgg.

¹⁰ F. FANCIULLO, *La Puglia. Descrizione dialettale*, in M. CORTELAZZO *et alii* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002, pp. 680-687, p. 682 e sgg.

preposizione: *vokkə* “bocca” ma *mmokkə* “in bocca” (< **mbokkə*); *vrazzə* “braccio” ma *mbrazzə* “in braccio”.

La laterale preconsonantica mostra la tendenza a cadere: *atə* “altro”; *votə* “volta”; *patə* “palta, tasca” (ma uno degli intervistati usava la forma *palđə*). In caso di caduta della laterale la vocale precedente è trattata come in sillaba chiusa: si noterà la conservazione del timbro /a/ in *atə* e *patə*.

Per quanto riguarda, infine, il raddoppiamento fonosintattico, si rileverà qui che il fenomeno viene ad assumere funzione distintiva in espressioni come *a ffe* “a fare”, che solo grazie ad esso si differenzia da *a fe* “devi fare”. Così, generalmente, nell’infinito retto da preposizione.

5. Conclusioni

A un primo stadio di osservazione, possiamo dire che il mottolese si presenta, per il suo fonetismo, come una parlata tipicamente altomeridionale con alcuni tratti notevolmente conservativi, il che è ben comprensibile data la sua posizione periferica. Specialmente nel vocalismo delle sillabe aperte si osserva il mantenimento del sistema eptavocalico panromanzo con relativamente poche alterazioni, mentre in sillaba chiusa non è da escludere un influsso dei dialetti del *Randgebiet*, con i quali il mottolese è a diretto contatto e tra i quali va annoverata anche la parlata del capoluogo di provincia. Il consonantismo condivide la maggior parte dei tratti caratteristici dell’area dialettale apulo-barese e lucana orientale.